

IL PENSIERO FEDERALISTA IN SARDEGNA

Volume I

a cura di ALBERTO CONTU

postfazione di MARTIN CLARK



Opera pubblicata con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport.



Condaghes

REGIONE – ENTE REGIONALE – FEDERALISMO*

Siamo già ad un momento di notevole maturazione del nostro pensiero politico: le idee sono più o meno definite.

Nel 1921 noi del Partito Sardo sapevamo già quale funzione doveva essere riservata e riconosciuta alla Regione, ed in ogni caso alla Sardegna, e verso quale assetto doveva avviarsi lo Stato perché avesse luogo il rinnovamento che, dopo la prova dell'unitarismo e dell'accentramento imposti da una piccola parte al resto d'Italia nel timore che questa non prendesse vera e robusta consistenza, appariva assolutamente indispensabile.

E, pur non potendo allora pensare ad imporre la soluzione del problema istituzionale poiché soprattutto importava combattere a fissare ed attuare le premesse di tale problema e le condizioni dell'autonomismo, sapevamo ed affermavamo che la nostra battaglia, ove le altre Regioni (soprattutto nel Meridione) ci avessero seguito, doveva concludersi col Federalismo.

Vi fu – in queste prime affermazioni della nostra pratica politica e per necessità superiori contingenti – una sosta, non una rinuncia e nem-

* *da Forza Paris*, numero unico, 1945. Nasce come numero unico dedicato ai lavori del VI Congresso regionale del Partito Sardo d'Azione, tenutosi il 20 agosto 1944. La testata fu diretta da G.B. Melis, e si caratterizzò sino al 1946 come organo di stampa particolarmente vivace e combattivo.

Per la lettura di brani antologici cfr. *Stampa periodica in Sardegna*, cit., vol. 2, a cura di V. Lai.

meno un ammorbidimento o una esitazione, nel perseguire quell'ultimo fine. Dovevamo riunire tutte le coscienze e tutte le volontà isolate, anche quelle che non percepivano bene l'importanza di quel fine, per l'attuazione del primo proposito e scopo: il risveglio, l'unione e la esaltazione delle energie nel SARDISMO per la creazione del nuovo, e veramente rivoluzionario, movimento politico. In un impeto, che non sarà mai dimenticato e sarà sempre considerato come uno dei principali fattori della vitalità, profondità e generalità del successo, conquistavamo le amministrazioni comunali, l'amministrazione provinciale di Sassari, buona parte di quella di Cagliari, e vari seggi alla Camera. Dappertutto, nonostante la furibonda e spesso sleale ostilità delle vecchie formazioni o consorterie politiche, giungevano il soffio rinnovatore, la nuova azione, il fervore e la fede del Partito Sardo. Mutato o in mutamento l'aspetto politico dell'Isola, si avvia a trasformazione, con una celerità che appariva (tanta rispondenza aveva nelle masse) l'assetto economico-sociale; a centinaia sorgevano e fiorivano le cooperative di produzione, di lavoro, di consumo. Chiunque esamini ora i risultati di quello sforzo e sia pure i non riusciti o non fortunati tentativi, e però non sia accecato da contraria preconcetta passione di parte, deve riconoscere che forse nessun altro partito riuscì mai, in nessun luogo, a compiere in così breve tempo opera tanto vasta e risanatrice.

D'altra parte i motivi della battaglia prevedevano (dovevano prevedere) il caso che le altre regioni non potessero o non volessero seguire la Sardegna nell'assalto alle vecchie istituzioni e posizioni; e per questo il SARDISMO affermava in linea teorica e pratica che, Federalismo o no, l'Isola nostra doveva avere la sua AUTONOMIA, cioè la sua creazione particolare di Ente o Stato Regionale, da attuare in raccordo con lo Stato Italiano ove questo non contrastasse, ed in opposizione o senza raccordo con lo Stato

Italiano ove questo contrastasse e soprattutto pensasse a distruggere il nostro movimento.

Ecco quindi ben precisata la natura e la posizione della Regione nella compagine della Nazione o, in estrema ipotesi, contro di essa.

Su questo punto non è intervenuto e non può intervenire modificazione. Se gli «altri» non vorranno, vorremo noi della Sardegna, per noi stessi, indipendentemente dagli altri e, ove occorra, contro gli altri.

Gli «altri» però ora comprendono meglio e sono già in molti a considerare che solo sulla base dei principi del Partito Sardo può essere assicurata anche la salvezza loro.

Dal punto di vista nostro la Regione deve essere un Organismo capace di soddisfare alle esigenze dell'Isola in tutti i casi. L'Organismo è, si può dire, eguale tanto se tutte le regioni italiane reclamino o impongano la soluzione che può chiamarsi «nostra», quanto se esse stiano neghittose o indifferenti a battere l'antico passo e il contrasto si riduca al regolamento dei rapporti fra la Sardegna e l'Italia. L'Organismo si completa, con attribuzioni di natura generale e di superiore sovranità, se il contrasto non possa, «per incomprendimento o per inconsiderata resistenza» dell'Italia, essere pacificamente regolato. Al Partito Sardo non può essere mossa l'accusa di non aver posto e di non mantenere chiari i termini del problema, e neppure di non averne prospettato con eguale chiarezza le soluzioni.

«ENTE REGIONALE, dunque, con poteri legislativi, esecutivi ed in parte anche giudiziari (quanto meno in riferimento alla organizzazione del servizio della giustizia) per tutte le Regioni d'Italia e comunque, in particolare, per la Sardegna». ENTE REGIONALE che viene ad avere attribuzioni di uno Stato, ma con la coordinazione e la dipendenza, rispetto allo Stato Italiano più sovrano, «per la trattazione e la decisione di tutte le questioni

che non riguardino l'Isola e siano invece d'indole e d'interesse nazionale, come ad. es.: l'indirizzo generale politico interno ed esterno, la garanzia dei diritti, la difesa nazionale, etc.».

Non è difficile trovare riscontri nella storia politica attuale o in quella passata: le creazioni statali della Svizzera di fronte allo Stato svizzero costituiscono l'esempio migliore della trasformazione alla quale tende il Partito Sardo, per tutte le Regioni italiane o per una parte di esse (ci si ripete) o comunque per la sola Sardegna rispetto allo Stato italiano.

Fissato questo concetto, non è difficile precisare quali devono essere i compiti dell'ENTE REGIONALE, quali i suoi poteri di governo autonomo, quali gli organi a mezzo dei quali il popolo (non più questa o quella élite, ma la massa popolare che lavora, che produce e che si organizza nelle forme e nei limiti della costituzione nuova) realizza la sua partecipazione, su una base che è politica, economica, sociale e veramente moderna. Nel nostro programma (al quale peraltro il prossimo Congresso del Partito darà forma più definitiva, e dal quale riportiamo le frasi e parole tra virgolette) sono indicate le materie di esclusiva competenza dell'ENTE REGIONALE. Si tratta di un complesso di affari che costituiscono o presuppongono una vera struttura statale. In sede di attuazione si potrebbe ancora vedere se i poteri e le funzioni non debbano ancora essere allargati, ed in ogni caso come meglio, e con quali garanzie, ne debba essere assicurato l'esercizio. È appena da dire che un programma non può contenere i particolari della regolamentazione, e che si tratta di materia e di questioni, le quali, entro i limiti delle premesse e dei fini che devono essere tenuti sempre presenti e preservati, sono e devono essere in continuo processo di elaborazione per il meglio.

Ed è però da sottolineare che espressioni fra le più tipicamente autonome dell'Ente vengono ad essere il CONSIGLIO REGIONALE, su base elettiva

popolare (come una Camera di deputati rappresentanti) ed il DEMANIO REGIONALE.

In ordine a questo occorrerà sottoporre ad attento esame, per le eventuali riforme nel quadro autonomistico regionale, gli istituti finanziari, doganali, etc.; in ordine a quello sarà da decidere (ma a mio avviso la questione, per tante ragioni e riflessi di ordine amministrativo, ambientale ed anche ... topografico rispetto alla sede dell'Ente, non sarà di facile soluzione) se debbano essere conservate, o con quali criteri riformate e riorganizzate, le Prefetture.

Orbene, da un assetto come quello che si è prospettato sorge naturale l'altra figura, più marcatamente politica, dello Stato Nazionale a cui gli enti o Stati Regionali vengono raccordati.

Si torna così alla enunciazione fatta in principio: in caso di raccordo generale delle Regioni o Gruppi di Regioni (la Sardegna farebbe sempre parte di se stessa) si avrebbe lo STATO FEDERATIVO per eccellenza; in quello di raccordo della sola Isola nostra, essa sola sarebbe federata allo Stato Italiano.

Naturalmente costituirà problema di vitalissima importanza lo stabilire i limiti di giurisdizione e competenza fra Stato Federativo e Stato o Ente Regionale Federato: e per esso saranno messi alla prova la capacità, la preparazione, la fede ed anche l'entusiasmo (quante spine saranno, se già non sono, riservate ai più animosi dell'autonomia sarda!) dei figli migliori dell'Isola. Ma la posta è troppo alta e troppo nobile, perché coloro, che la fiducia dei conterranei o la sorte designeranno all'arduo compito, non siano portati ad affrontare ogni sacrificio e tentare di superare ogni difficoltà.

E vi è l'ultimo caso: quello che nessun raccordo si realizzi, e perciò la Sardegna segua egualmente la sua strada. Si comprende subito a qua-

le forma di autonomia dovrebbe essa giungere... Ma di ciò ora non si vuole parlare.